

Inconsideratamente: l'avverbio della passione assoluta

Filippo Tuena ci parla di **inconsideratamente**: una parola ricorrente nelle opere che lo scrittore ha dedicato a Michelangelo, figura di uomo e artista geniale da guardare sotto la luce della passione

Inconsideratamente

“Lolita, light of my life, fire of my loins. My sin, my soul. Lo-lee-ta: the tip of the tongue taking a trip of three steps down the palate to tap, at three, on the teeth. Lo. Lee. Ta.”

Tutti conoscono l'incipit passionale del romanzo di Nabokov dove la pronuncia di un nome viene trasformata in una sorta di equilibrismo di lingua (intesa come organo), di masticazione erotica, di afflato passionale. Ma c'è un altro incipit, un altro inizio, che mi sembra sovrastare questo, ben più appassionato, ben più assoluto ed erotico. È l'esordio di una lettera che Michelangelo Buonarroti scrisse al giovane Tommaso de' Cavalieri, il primo gennaio 1533, poche ore dopo averlo conosciuto. La parola che Michelangelo scrive con calligrafia precisa e meditata dà origine a un rapporto di amore e amicizia protrat-

tososi per 31 anni, quanti ne rimanevano da vivere all'allora cinquantottenne e già anziano artista. E la ragione è che la parola, anzi l'avverbio col quale comincia quella lettera dichiara una passione ed è un avverbio assoluto, determinato e sventato, severo e scriteriato, cosciente e devastante: Inconsideratamente.

Così il dizionario del Tommaseo:

Inconsideratamente: Avverb. Senza considerazione. Lat. inconsideratè, temerè. Gr. ἀλογίστως.

Esempio:

Dial. S. Greg. M. 3. 20. Inconsideratamente l'aveva chiamato.

Esempio:

Cavalc. Frutt. ling. Addiviene per giusto giudizio di Dio, che chi usa inconsideratamente l'occhio di fuori, giustamente perde quel d'entro.

Esempio:

Cr. 1. 6. 3. E se il luogo

fosse in parte pericolosa, disposto molto alle forze de' potenti nemici, più sicura cosa sarà abbandonare a tempo cotal luogo, che mattamente, e inconsideratamente disponersi a morire.

Gli esempi riportati non fanno giustizia al significato profondo dell'avverbio. Probabilmente è la traduzione greca ad avvicinarsi di più di ogni altra all'intimo che scaturisce dalla parola. ἀλογίστως. Privo di logica dunque dettato dal cuore.

Non ho mai fatto il calcolo ma è tra le più lunghe parole del vocabolario italiano: 8 sillabe. Credo che fin qui, la più lunga di questo paragrafo sia di 5 sillabe. Si snocciola tra le labbra, e si ha il tempo, mentre lo si pronuncia di valutare la coincidenza coi propri sentimenti: inconsideratamente. Amo in-con-si-de-ra-ta-met-te. Agisco in-con-si-de-ra-ta-men-te ma coscientemente. Mi torna alla mente un verso dell'Antigone di Sofocle: 'So di fare cose inopportune e a me scon-

venienti'.

Eppure, poiché amo, le faccio, sembra voler dire Michelangelo, per altri versi sempre molto guardingo. Qui si lascia coinvolgere dalla passione in qualche modo indifferente alle implicazioni del suo gesto. Ritorna alla mente un'altra lettera, in cui racconta il fallimento della fusione della statua di Giulio II a Bologna. 'Chi fa, falla'. Ovvero, chi agisce contempla la possibilità del fallimento. Ma non può non fare. Il medesimo accade nella passione d'amore.

E tutto Michelangelo andrebbe considerato sotto questa luce: la passione. Non solo l'artista ma anche e soprattutto l'uomo. E l'inconsideratamente con cui inizia una sorta di dichiarazione d'amore andrebbe riferito anche alla sua attività artistica. Michelangelo è prudente oltre ogni misura, in alcuni casi persino timoroso, pavido ma di tanto in tanto si lascia andare all'impeto della passione e quando questo accade

Filippo Tuena (Roma 1953). Tra i suoi libri: *Il volo dell'occasione* (Longanesi 1994; n.ed Fazi 2004), *Cacciatori di notte* (Longanesi 1997; n. ed. Corrimano 2017); *Tutti i sognatori* (Fazi 1999) Superpremio Grinzane Cavour 2000; *La grande ombra* (Fazi 2001; n. ed. Fazi 2008); *Le variazioni Reinach* (Rizzoli 2005; n. ed. Superbeat 2015) Premio Bagutta 2006; *Ultimo parallelo* (Rizzoli 2007; n. ed. il Saggiatore 2014) Premio Viareggio 2007; *Stranieri alla terra* (Nutrimenti 2012); *Memoriali sul caso Schumann* (il Saggiatore 2015); *Com'è trascorsa la notte. Il sogno* (il Saggiatore 2017). ■



nascono i capolavori, le scelte arrischiate, i progetti irrealizzabili. Inconsideratamente potrebbe suggerire la cupola di San Pietro, gli affreschi della Cappella sistina, il David, la sepoltura di Giulio II, il progetto arditissimo e destinato al fallimento del complesso di San Lorenzo a Firenze (la Sagrestia Nuova e della Biblioteca Laurenziana, soprattutto).

Inconsideratamente sono le fughe improvvise, le liti, le depressioni, le malinconie che lo aggrediscono all'improvviso e lo rendono scontroso, solitario. Agisce inconsideratamente (ovvero contro la convenienza) quando si lascia travolgere dalle passioni. Inconsideratamente manifesta il suo affetto più frequentemente agli umili e ai suoi servitori di quan-

to non faccia coi potenti. Inconsideratamente è uno spirito libero quando essere spiriti liberi era rivoluzionario.

Anche lo scrivere è un gesto inconsiderato, contro ogni convenienza, contro ogni logica. Ed è per questo che sono follemente innamorato di 'inconsideratamente'. In tre occasioni ho ragionato su questa parola,

sempre legata a lavori su Michelangelo. La prima è nel brano sottostante, il romanzo in cui affronto il rapporto tra politica e arte nel Buonarroti anziano, il suo scontro con Cosimo I, la sua caparbia volontà di non tornare a lavorare a Firenze; la seconda commentando il carteggio di Michelangelo di cui ho curato un'edizione; la terza in un racconto pubblicato nel primo numero di *Florentine Literary Review*.

Qui è Tommaso de' Cavalieri che ricorda quando ricevette la lettera e che dichiara il suo stupore e la meraviglia dell'essere ammirato da tanto personaggio.

FILIPPO TUENA

RUBRICA A CURA DI
EMANUELA MONTI

Da Michelangelo. *La grande ombra*, Fazi 2001, n. ed. 2008

Di queste facciate tutta Roma ne ha parlato, sebbene io le tenni gelosamente per me soltanto. Erano solo fogli di carta che dimostravano un affetto. Quando me li portarono, io subito pensai a qualche querela di donne abbandonate. A quelle cose lacrimose, noiose, che accadono sovente a chi sovente muta amori. Strascichi, brandelli di passione sfilacciati che importunano ben oltre il loro tempo. Relitti di altre navigazioni che spiaggiano su lidi segnati dal caso. Chi poteva pronosticare che erano fogli scritti da un uomo già vicino ai sessant'anni e che si prostrava di fronte alla sciagurata e indifferente perfezione di un ventenne.

Devo ammetterlo, l'esordio fu timoroso e balbettante. Come il piede che saggia un terreno scivoloso, frastagliato e costellato di crateri. *Inconsideratamente*, scrisse. Questa la sua prima parola, la prima che mi dedicò. C'è da domandarselo se veramente egli fu sconsiderato e non piuttosto prudente, attento, sapiente. Se valutò ogni suo gesto e nulla lasciò al caso; se subito ebbe davanti agli occhi il peso delle conseguenze di quel gesto. Inconsideratamente non è avverbio che possa calzare a quell'uomo. Proprio no. Piuttosto il suo contrario, tanto in ogni opera d'arte egli fu sapiente e paziente e saggio e profondo. *Inconsideratamente, messer Tomao, signor mio karissimo, fui mosso a scriver a Vostra Signoria, non per risposta d'alcuna vostra che ricievuta avesse, ma primo a muovere come se creduto m'avesse passare con piante asciucte un picciol fiume... ma poi che partito sono dalla spiaggia, non che piccolo fiume abbi trovato, ma l'oceano con soprastante onde m'è apparito inanzi... ma poi che son qui faremo del cuor rocca e anderemo inanzi...).* ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA